

Lo scontro, i valori

# L'EUROPA AL BIVIO DEI DIRITTI

di **Goffredo Buccini**

**I**l bancomat si è inceppato, infine. Dopo anni di ambiguità, raccomandazioni inutili e procedure d'infrazione tardive, l'Unione europea sembra stanca di farsi usare come mera dispensatrice di risorse da membri ostili ai suoi principi ispiratori («un bancomat», appunto, secondo la tagliente definizione del polacco Kaczynski).

Lo scontro di queste ore tra la Bruxelles di Ursula von der Leyen e l'Ungheria di Viktor Orbán è assai più vasto e profondo del suo *casus belli*: una legge varata a giugno da Budapest.

continua a pagina 30



**«Armi»  
Stavolta Bruxelles non ha dalla sua solo vacue minacce ma la micidiale possibilità di non erogare i fondi del Pnrr**



**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)



**Le due parti della Ue** Al modo d'essere fondato sulla Carta di Ventotene si contrappone quello dei Paesi ex comunisti

# LO SCONTRO SUI VALORI: IL BIVIO DIFFICILE PER L'EUROPA

di Goffredo Buccini

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l testo, proponendosi in origine la «protezione dei bambini contro i pedofili», getta, tramite quattro emendamenti, nello stesso calderone d'infamia tutti coloro che non rientrano nella morale di Stato ungherese, omosessuali e transessuali in testa. Una normativa che la presidente della Commissione ha definito «vergognosa» e che lede diritti fondamentali protetti dai nostri trattati secondo diciassette Stati membri: in pratica tutta l'Europa dell'Ovest.

Perché questa è, nella sua essenza, la vera questione della quale Orbán oggi rappresenta una sorta di simbolo vivente, il bivio tra due modi d'essere dell'Unione: un'Europa che, sia pure tra drammatiche discontinuità e guerre fratricide, ha tratto dai propri dolori ed errori i motivi per allargare vieppiù i diritti dei suoi cittadini nello spirito della carta di Ventotene; e un'altra Europa che, uscita da mezzo secolo di dittatura comunista, manifesta un ritardo patologico nella comprensione di quei diritti e sceglie di inverarsi nell'ossimoro della «democrazia illiberale» (a titolo di esempio, secondo l'*Economist*, meno del 50% di ungheresi, polacchi e romeni pensa che gli omosessuali debbano avere gli stessi diritti degli eterosessuali).

Le ripetute crisi dell'Unione (massime quella del debito sovrano a cavallo del 2010) hanno rinvitato a lungo il *redde rationem*. Lo scatto culturale indotto dalla pandemia, con i salvifici danari del Recovery Plan generati per la prima volta da debito comune (e comunitario), ha di colpo sbloccato l'impasse e spinto alla resa dei conti. Perché stavolta Bruxelles non ha dalla sua solo vacue minacce o procedure che per andare a dama richiedono anni di pazienza e im-

probabili unanimità. Ha l'arma di fine mondo, la micidiale possibilità di non erogare i fondi del Pnrr: una punizione immediata che costerebbe a Orbán sette miliardi e mezzo.

Il leader magiaro è uomo di paradosso, dunque tenta di rovesciare la sua guerra contro le libertà degli ungheresi in una battaglia a favore delle loro libertà contro un'Unione europea «colonialista», presentata quale novella Unione Sovietica (sic). Del resto, pur essendo diventato beniamino della destra radicale italiana deve (paradossalmente) l'ingresso del suo Paese nella casa europea a un padre nobile della nostra sinistra. Fu Romano Prodi, da presidente della Commissione, a battersi e a ottenere nel 2004 l'allargamento della Ue agli «orfani» dell'Urss, con una fretta dettata di certo da lodevoli intenti ma foriera di discutibili risultati. «Invece di scrivere le nuove regole istituzionali dell'Unione prima di aprire le nostre porte ai nuovi arrivati, invitammo a scriverle insieme a noi alcuni Paesi che non avevano tradizioni europeiste ed erano soprattutto interessati a salvaguardare gelosamente la loro sovranità nazionale», ha osservato anni fa su queste colonne Sergio Romano.

L'idea era che il benessere tra le due parti d'Europa si livellasse in fretta. La delusione conseguente al suo fallimento è stata la migliore benzina di Orbán, che dal 2010 ha cambiato in senso autoritario la Costituzione ed è diventato il punto di riferimento del gruppo di Visegrad, ostile ad ogni ripartizione di migranti tra Paesi dell'Unione: oggettivamente, un temibile avversario dell'Italia in uno dei dossier per noi più delicati; ma, per ulteriore paradosso, un rivale difeso a oltranza proprio da taluni sovranisti che vagheggiano la primazia degli italiani. La ragione di questa difesa, diciamo d'ufficio, è che, se Orbán la passasse liscia, si dimo-

strerebbe davvero che l'Unione è una Disunione, un lasco condominio di confederati che non condividono più nemmeno un'antenna parabolica sintonizzata sul futuro, e l'Europa tornerebbe quella delle piccole patrie, cara a chi non ha capito che il mondo globalizzato non ha il tasto di «rewind» incorporato.

Naturalmente, il blocco dei fondi del Recovery troverebbe giustificazioni più strutturali dell'omofobia normativa di Orbán. Il commissario italiano Paolo Gentiloni ha citato la corruzione, l'accesso alle informazioni, l'indipendenza della giustizia, il controllo degli appalti pubblici: tutti nervi scoperti di una democrazia che ha sottomesso da un pezzo giudici e giornalisti ed è sotto scrutinio per l'elevato tasso clientelare dei suoi snodi istituzionali. I due dossier corrono, insomma, paralleli anche se sarebbe ipocrita negare che il primo possa influenzare pesantemente la valutazione del secondo. Il bivio è qui, ora. Per la prima volta, forse perché accomunati dall'angoscia di un anno e mezzo di pandemia, gli europei danno l'impressione di avere compreso quale sia la posta in gioco: contagiare davvero, con la cultura liberale dei diritti, anche quella metà di Unione rimasta indietro o acconciarsi a una tuttora impensabile Eureka, un'Unione che esca dalla creatura infelice disegnata nel 2004 e si ritrovi, un po' più piccola sul pianisfero, ma molto più forte e coesa. Prima di arrendersi, bisognerà tuttavia avere inseguito ancora ed esaurito infine la speranza più grande: che i nostri fratelli dell'Est si liberino delle tirannie mascherate seguite alla grande tirannia sovietica, scoprendo come il bancomat cui hanno attinto finora inconsapevolmente abbia una parola chiave a loro troppo a lungo preclusa. Dieci lettere: democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA